

Alla vigilia della quotazione in Borsa la «multiutility» modenese si appresta ad emettere nuove azioni accanto a quelle messe in vendita dai soci

Meta ora punta all'aumento di capitale

Roberto Serio

MODENA Meta spa di Modena, l'ex municipalizzata che gestisce le reti e la distribuzione di gas, acqua, energia e i servizi di igiene urbana, potrebbe entrare in Borsa a febbraio. Ieri, il sindaco Giuliano Barbolini, gli esperti di BNP Paribas - advisor del Comune - e quelli di Banca Intesa - Global Coordinator - hanno presentato alla stampa le indicazioni riassunte in una delibera che sarà proposta lunedì all'approvazione del Consiglio comunale lunedì.

In sintesi, oltre all'impegno alla collocazione entro il 31 dicembre 2003, la delibera punta a caratterizzare l'ingresso sul mercato azionario con una flessibilità maggiore che va incontro a nuove esigenze del mercato. Rispetto alla precedente ipotesi che puntava in misura maggiore su una cessione di quote da parte dei Comuni soci (quello di Modena detiene il 75,01%), ora si punta principalmente su

un aumento di capitale di Meta, cioè sull'emissione di nuove azioni che potranno essere sottoscritte da investitori privati e istituzionali.

In altre parole, con l'emissione di nuove azioni, i fondi raccolti saranno destinati a sostenere lo sviluppo della società ed il suo piano industriale, puntando così a un rafforzamento patrimoniale di Meta e della sua capacità di crescita. Le azioni di nuova emissione saranno pari a circa il 55% dell'offerta totale, contro una quota di circa il 45% di azioni messe in vendita da Comuni soci.

Nonostante quello trascorso sia stato un anno difficile per il mercato, per Meta febbraio pare essere la migliore delle tre finestre possibili per essere quotata nel 2003. La società modenese apre l'anno forte di una certificazione al 30 settembre che - sono parole del prof. Migliavacca di Paribas - «la vede in serie A e con la pattuglia dei migliori in termini di efficienza e redditività. Quindi noi accendiamo i motori e

mettiamo in marcia, presentando la richiesta alla Consob se le condizioni di maggior flessibilità saranno approvate dai Consigli».

Oltre alle procedure richieste per l'ingresso sul mercato azionario, Banca Intesa sta lavorando al marketing e alla comunicazione. Frequenti negli ultimi giorni i contatti con la Banca Popolare dell'Emilia Romagna che conosce bene il tessuto della ricchezza cittadina, e con gli altri istituti bancari della Ghirlandina, i cui sportelli saranno protagonisti della messa sul mercato delle azioni.

«Anche se l'azienda da sola sarebbe "all'onore del mondo" - ha concluso Migliavacca - la trattativa va avanti positivamente con due partner importanti, uno nazionale e uno internazionale (i nomi ricorrenti sono quelli di Acea e Electabel) che aggiungerebbero qualcosa in più a un titolo "difensivo" che già di per sé dovrebbe interessare i risparmiatori, per i quali si prospetta anche una bonus share».



Il sindaco di Modena Giuliano Barbolini

I libici salgono al 5% di Capitalia

MILANO La Libyan arab foreign bank (Lafb), socio storico di Capitalia, ha arrotondato la quota nella holding romana dal 3,03 al 5 per cento. La banca libica, controllata dalla Banca centrale di Tripoli e con un posto nel board di via Minghetti, ha riportato così la partecipazione sui livelli che deteneva in Banca Roma prima dell'incorporazione del Banco di Sicilia e dell'aggregazione con Fineco. L'arrotondamento della partecipazione risulta dalla lista degli azionisti rilevanti di Capitalia disponibile sul sito internet della Consob ma non risulta inserita negli aggiornamenti delle partecipazioni che giornalmente la commissione diffonde sul web. L'ingresso dei libici nella ex Banca di Roma risale al '97 all'epoca del private placement delle azioni messe a disposizione dall'Iri. La Lafb sottoscrive

un'ulteriore partecipazione del 3% in obbligazioni convertibili. La quota non è mai stata modificata e negli anni scorsi i libici hanno più volte espresso indirettamente la disponibilità ad aumentarla. Nel consiglio di amministrazione della holding guidata da Cesare Geronzi il rappresentante libico è Ahmed Menezi, governatore della Banca centrale del paese arabo. I libici sono sempre rimasti fuori dal patto di sindacato di Capitalia scaduto lo scorso 6 dicembre al quale partecipavano la fondazione cr roma, abn amro e toro. Tra le voci sui negoziati per il nuovo patto viene ventilata anche l'ipotesi di un coinvolgimento della Lafb. I buoni rapporti tra la banca romana e i partner di Tripoli sono stati confermati da una trasferta del consiglio di amministrazione di Capitalia a Tripoli lo scorso 19 dicembre.

L'economia ai tempi di Tremonti

Bankitalia: il debito è record, crollano le entrate fiscali. Intanto si perdono posti nell'industria

Angelo Faccinotto

MILANO Debito ai nuovi massimi storici, entrate tributarie in calo, grandi imprese che continuano a bruciare posti di lavoro, terziario che inverte la tendenza alla crescita, inflazione che resta quasi di un punto più alta rispetto alla media europea. L'Italia del miracolo economico promessa da Berlusconi e dal suo superministro Tremonti è qui. In queste cifre che mese dopo mese sanciscono il fallimento della politica economica del governo. Ma andiamo con ordine.

I dati contenuti nel supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia - usciti giusto il giorno dopo il nuovo, duro monito di Bruxelles al governo - non lasciano dubbi sullo stato dei nostri conti nazionali. Lo scorso ottobre il debito delle amministrazioni pubbliche ha superato quota 1.395 miliardi di euro. Quasi 19 miliardi in più rispetto a settembre, finora in assoluto il mese peggiore. In un anno - cioè ottobre su ottobre - il debito è cresciuto del 4,07 per cento: 54,627 miliardi in più. E, almeno finora, l'unico dato positivo è - sulla base delle dichiarazioni del Tesoro - la riduzione del 25 per cento del fabbisogno grazie al decreto salva spese.

Speculare all'andamento del debito è quello delle entrate tributarie. Che nei primi undici mesi del 2002 hanno subito un calo di poco inferiore al 5 per cento. Sempre secondo il Bollettino di Bankitalia, il gettito è passato da 272.357 a 259.391 milioni di euro. Un dato, questo, su cui pesa in modo particolare il tracollo di novembre, che ha fatto registrare una diminuzione del 5,7 per cento, complice anche il fatto che l'ultimo giorno utile per l'autotassazione era il 2 dicembre. Se oltre alle entrate tributarie si tien conto anche dei fondi speciali, però, l'andamento risulta ancora più negativo: la riduzione del gettito è del 10,37 per cento. In valore assoluto, una flessione di oltre 28 miliardi.

Intanto le cose continuano ad andar male anche per quel che riguarda l'occupazione nelle grandi imprese. Industriali e non. In un anno - da ottobre ad ottobre - secondo l'Istat si sono persi 36mila posti di lavoro, 26mila nell'industria, 10mila nel terziario. In



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

tutto, compresa la cassa integrazione, il 3,4 per cento in meno. Con una consistente riduzione - lo 0,4 per cento - anche rispetto al mese di settembre. E, come detto, con un dato relativamente nuovo. A perdere posti, non è più soltanto l'industria, in particolare quella energetica e quella manifatturiera. La flessione è stata consistente anche per quel che riguarda i servizi. Così se il commercio è risultato in crescita (più 5,3 per cento), il comparto trasporti, che ha il peso occupazionale più consistente, ha fatto registrare una flessione del 3,2 per cento.

Il tutto, mentre sono in calo - sempre nella grande industria - le ore effettivamente lavorate per dipendente: 1.16 per cento in meno. Mentre si va riducendo l'incidenza del lavoro straordinario, passata in un anno dal 4,2 al 4 per cento. E mentre la cassa integrazione - su base annua - è aumentata del 32,6 per cento (ma con un calo consistente nel mese di ottobre).

«Questi dati, seppur parziali -

commenta l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu - indicano tutta la gravità della situazione. In particolare, appare molto preoccupante il calo più accentuato del solito, che si estende pure ai servizi». Per Treu, la maggioranza, invece di vantare inesistenti successi e di alimentare tensioni sociali, «farebbe bene a riflettere sull'importanza e l'urgenza di sostegno allo sviluppo».

Preoccupato anche il giudizio del responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano. «I dati dell'Istat confermano la crescente debolezza del nostro sistema industriale - dice - La perdita di posti di lavoro nella grande industria, infatti, si combina pericolosamente con il rallentamento della crescita occupazionale e si accompagna all'incremento della cassa integrazione, con il raddoppio di quella ordinaria. Queste preoccupazioni sono poi accentuate dalla mancanza di indirizzi di politica industriale da parte del governo».



Giù anche gli acquisti di frutta e verdura (-10%)

MILANO Crollano gli acquisti domestici di frutta e verdura che fanno segnare nel corso del 2002 una riduzione del 10% rispetto all'anno precedente, per un volume complessivo di 5,6 milioni di tonnellate. Una percentuale che equivale ad uno sciopero di un'ora al mese nei consumi annuali di ortofrutta degli italiani. E quanto rileva la Coldiretti sulla base delle elaborazioni del panel Ismea-AcNielsen dal quale si evidenzia un calo dell'11,7% per la frutta fresca, dell'11,3% per gli ortaggi freschi, dell'8,7% per la frutta secca e del 3,6% per gli ortaggi surgelati o in scatola.

«Gli italiani - sostiene la

Coldiretti - hanno limitato gli acquisti di una delle componenti fondamentali della dieta mediterranea». Il calo dei consumi - secondo l'associazione - determina danni economici e occupazionali anche per l'intero comparto con il rischio di cessazione dell'attività di tante aziende agricole e l'abbandono di molte campagne, con conseguenze notevoli sul presidio del territorio. Secondo il presidente della Federconsumatori, Rosario Trefletti, è necessario «intervenire al più presto attraverso una serie di strumenti per contrastare questa linea di tendenza».

welfare

Assistenza, il 30 per cento è lavoro «sommerso»

ROMA L'economia che gira intorno all'assistenza agli anziani in Italia è per un terzo «sommersa»: la stima è del 27,3% ed è riferita al biennio 1997-1999 preso in esame da una ricerca curata dal Politicon di Milano e dalla Fondazione Brodolini per conto dello Spi-Cgil. Il dato non è affatto lusinghiero e nella classifica dei Paesi Ue colloca il nostro al secondo posto, preceduto solo dalla Grecia che si attesta al 29%. Spagna e Portogallo si dividono la terza posizione al 23,1%, seguite dal Belgio (22,5%).

E uno dei tanti aspetti della fotografia di questo lato del Welfare che fa il paio con un altro dato, quello relativo al tasso di occupazione nel settore dei servizi sociali e personali: nel '97 l'Italia è risultata il fanalino di coda rispetto agli altri Paesi dell'Unione, con il 13,5% e penultima nel settore in cui emerge invece la Danimarca con il 21,7% degli occupati, seguita dalla Francia con il 20,8%.

La mancanza di programmazione e un nuovo proletariato che si affaccia: il lavoro presentato ieri dallo Spi parla anche di questo. Il mercato dell'assistenza agli anziani non autosufficienti è segnato da un ruolo pubblico del tutto marginale, e da un ruolo giocato dai privati caratterizzato da una vistosa carenza di regole. Sale la quota dell'assistenza privata in mano agli immigrati: dai 216mila del 1991 si è passati ai 230 mila del 1999; i badanti extracomunitari rappresentano oggi il 50% del totale (erano il 20% all'inizio degli anni Novanta). La loro opera si presta a più letture, da un alto si sostituiscono al «pubblico» insufficiente, dall'altro lavorano nell'irregolarità. Il che fa dire alla ricerca che si sta affacciando un nuovo

«proletariato dei servizi»: non solo per gli immigrati (quasi tutto lavoro sommerso), ma anche per gli italiani, soprattutto donne per le quali si tratta di collaborazioni fatte a integrazione del reddito familiare senza contrarre vincoli con i datori di lavoro e, d'altro canto, senza sostenere gli oneri fiscali connessi a un lavoro regolare.

Una tendenza che, secondo lo Spi può essere contrastata con l'adozione di incentivi fiscali e contributivi, il cui onere dovrebbe ricadere sulla collettività, per aiutare il processo di emersione del lavoro in nero a cui le famiglie, che si fanno carico dell'organizzazione dell'assistenza, talvolta ricorrono per ridurre le spese.

«La cosa preoccupante è che l'esigua presenza pubblica non può essere risolta solo con la regolazione dei lavoratori» ha commentato il segretario nazionale dello Spi-Cgil Michele Mangano il quale ha messo piuttosto l'accento sulla necessità di qualità nei servizi offerti dai badanti. Gli attuali strumenti a disposizione per questo tipo di assistenza sono secondo la ricerca «inadeguati e parziali» e sostanzialmente riconducibili all'indennità di accompagnamento che in genere viene percepita dagli over 65. Una misura che non è legata ad alcun vincolo, «non interessa come viene impiegata». Lo stesso vale per gli assegni di cura erogati dai Comuni. «Entrambi - conclude lo studio - sono usati dalle famiglie per acquistare prestazioni e servizi privati, la cui qualità non è controllabile». È anche per questa via che si favorisce l'economia sommersa senza alcuna garanzia sulla qualità dei servizi.

fe. m.

Via libera al piano di ristrutturazione che prevede la chiusura degli stabilimenti di Sesto San Giovanni e di Termoli

Accordo alla Campari, si produrrà a Novi Ligure

MILANO È definitivo l'addio della Campari allo storico stabilimento di Sesto San Giovanni (Milano). Il piano di ristrutturazione del gruppo, su cui ieri a Milano, in Assolombarda, è stato raggiunto l'accordo tra proprietà e Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uil-Uil, prevede la sua definitiva chiusura. Così come verrà chiuso l'altro stabilimento, quello di Termoli, in provincia di Campobasso.

Al loro posto - il piano di ristrutturazione prevede investimenti per circa 60 milioni di euro - verrà realizzato un nuovo impianto, a Novi Ligure, in provincia di Alessandria.

Pur prevedendo la chiusura di

due impianti, l'accordo sottoscritto garantisce a tutti i lavoratori coinvolti soluzioni economiche ed occupazionali che il sindacato considera accettabili.

Il nuovo impianto di Novi Ligure potrà infatti assorbire tutti i lavoratori coinvolti nel processo di ristrutturazione: i 120 di Sesto San Giovanni e i 30 di Termoli. In questo caso, visti gli evidenti disagi, per chi si trasferirà, il piano prevede un contributo medio di circa 25mila euro procapite, soldi finalizzati alla ricerca dell'abitazione nella nuova area oltre che al sostegno delle spese di locazione e trasloco.

In alternativa, i lavoratori non

interessati al trasferimento potranno partecipare ad iniziative di ricollocazione sul territorio, organizzate da società di outplacement. In questo caso l'accordo prevede un contributo di 5mila euro, a titolo di incentivazione all'esodo, e la corresponsione, da parte dell'azienda, del 100 per cento della eventuale differenza retributiva tra il vecchio e il nuovo salario per 36 mesi.

Per i lavoratori che, infine, saranno inseriti nelle liste di mobilità sono previsti dei sostegni economici a carico dell'azienda.

Per coloro che, nel periodo di mobilità, matureranno i requisiti pensionistici l'azienda erogherà

un'integrazione mensile - a seconda del reddito - tra i 465 e i 568 euro per i primi 12 mesi e tra i 542 e i 645 euro per il restante periodo. Per gli altri è previsto invece un sistema di incentivazione all'esodo graduale, che va da un minimo di 5mila euro per la cessazione del rapporto di lavoro nel 2003 fino a un massimo di 33.500 euro per chi lascerà il lavoro nell'agosto del 2005.

Il Gruppo Campari - fondato a Milano nel 1860 da Gaspare Campari - produce superalcolici (Bitter Campari in testa), vini, softdrinks ed acque minerali che vengono commercializzati, con marchi diversi, in più di 190 paesi.

La riunione a Palazzo Chigi. I sindacati chiedono che Finmeccanica cambi il piano industriale

Marconi, vertice sugli esuberanti

MILANO Nuovo appuntamento martedì pomeriggio, a Palazzo Chigi, tra governo, sindacati e Marconi communication per affrontare il nodo dei 1.100 esuberanti dichiarati dall'azienda e poi sospesi, dopo l'intervento del sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta.

Il sindacato ha come obiettivo il rientro degli esuberanti, tanto che pensa a cassa integrazione, contratti di solidarietà e di formazione, ma la partita non sembra limitarsi alle 1.100 eccedenze di cui finora si è parlato. Sullo sfondo c'è infatti il rischio di altri possibili 1.000 esuberanti che potrebbero affacciarsi prepotentemente qualora Finmeccanica

non facesse l'en plein delle aziende Marconi, dopo aver già acquisito la divisione «telecomunicazioni per la difesa», ma anche Prodel, Larimart e Sirio (60% marconi) che operano nel «radio mobile analogico».

I sindacati premono sul governo perché Finmeccanica eserciti l'opzione per l'acquisto anche della Ote di Firenze (radio mobile digitale), dello stabilimento di Giuliano (security) assieme agli addetti in ricerca e sviluppo che Mobile access ha a Chieti e a Genova. In tutto appunto 1.000 addetti che, qualora non passassero sotto Finmeccanica per quello che il sindacato valuta il logico completamento di un'opera-

zione industriale, potrebbero rappresentare altrettanti esuberanti.

I sindacati, martedì, punteranno anche a che l'azienda modifichi il piano industriale presentato all'inizio di dicembre. I rappresentanti dei lavoratori denunciano che il 90% degli esuberanti riguarda lavoratori impegnati sui mercati tradizionali di Marconi Italia, ossia Scandinavia, Nord Africa e Medio Oriente, e che la decisione della multinazionale inglese di assegnare alla costola italiana il mercato spagnolo e portoghese, di fatto, nasconde l'idea di vendere Marconi Italiana, dopo averla liberata dei suoi naturali sbocchi di mercato.